

# C'è il dopo-Italicum Intanto il Senato scorda la giustizia

**In coma** Procure e Tribunali sotto organico, prescrizione che uccide i processi: la riforma penale, però, giace a Palazzo Madama da 2 anni

## DISTRATTI

**Parola d'ordine: rinvio**  
Ogni tanto il ministro Orlando annuncia che il ddl sarà approvato a breve. Poi scompare

» ANTONELLA MASCALI

C'era una volta la riforma penale, faro della "politica dei fatti" di Matteo Renzi. Fu approvata alla Camera nel lontano 24 marzo 2015. Ma al Senato non ha ancora visto la luce e forse non la vedrà mai. A quasi due anni dal sì a Montecitorio è sparita dai radar della conferenza dei capigruppo del Senato. È un convitato di pietra rovente per via della prescrizione, materia di divisioni, di scontri. Insomma, la riforma è da evitare come la peste bubbonica perché non reggerebbe nemmeno al voto di fiducia. Rischiava di cadere il governo Renzi, prima del referendum del 4 dicembre, e rischia di cadere quello di Gentiloni, post 4 dicembre. Quindi, a Palazzo Madama, come nelle segreterie di partito, l'ordine silenzioso è prendere tempo, fare finta di nulla. Passato il referendum, però, ora tutta l'attenzione è sull'Italicum e su cosa dirà nelle motivazioni la Corte costituzionale che lo ha svuotato (è in arrivo un richiamo al Parlamento che ha determinato due leggi diverse alla Camera e al Senato). Tutte le energie sono concentrate sulle elezioni: per farle o per non farle, a seconda degli schieramenti.

**È RIMASTO** solo il ministro Orland

do - membro del partito delle elezioni dopo il congresso Pd, con calma - a dire che bisogna approvare la riforma del processo penale che, ha dichiarato all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, "è indifferibile".

Sarà, ma ad oggi non c'è alcuna data di ripresa del voto in aula. E pensare che più volte il ministro, rimasto al suo posto anche con il premier Paolo Gentiloni, aveva annunciato l'accordo. Aveva promesso l'approvazione "entro l'estate" 2016. E, invece, l'ultima volta che se ne ha notizia è l'autunno scorso quando più volte i centristi hanno fatto mancare il numero legale per ottenere ulteriori modifiche al ribasso. Stava anche per essere messa la fiducia, ma non se n'è fatto nulla. Vetì incrociati tra Pd e Ncd: sfiducia, altro che fiducia, reciproca. E allora premier Renzi diede ordine di soprassedere. Dunque, la riforma penale che sembrava stare tanto a cuore al governo, cedette il passo al disegno di legge sul cinema.

Era il 28 settembre quando Renzi disse di no alla fiducia, trincerandosi dietro un dialogo con il sindacato dei magistrati: "Non voglio mettere la fiducia contro l'Anm". Salvo poi fare promesse, non mantenute, quando con il ministro Orlando incontrò la giunta dell'Associazione. Motivo per il quale, per la prima volta nella storia, l'Anm ha disertato l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione giovedì scorso.

È sempre la solita prescrizione ad aver fatto sprofondare nelle sabbie mobili la riforma penale. I magistrati pensano che, come in quasi tutti i Paesi, si debba fermare dopo il rinvio a giudizio, o almeno dopo il primo grado, per non buttare al macero 130 mila processi all'anno, con spreco di e-



nergie, soldi e con tanto di negazione della giustizia. In Parlamento, però, l'unica riforma che è andata in porto è quella Berlusconi che, nel 2005, l'ha accelerata. Ora è in discussione una minima modifica, ma anche quella non va bene a molti parlamentari. Non la vogliono gli alfaniani e neppure i verdiniani. L'ultimo compromesso, a seguito degli avvertimenti dei centristi, che hanno fatto mancare il numero legale in Senato, fa bloccare la prescrizione dopo la condanna di primo grado, ma bisogna concludere l'appello in 18 mesi, idem il giudizio in Cassazione. Non due anni più uno, come prevedeva la legge votata alla Camera, che teneva conto del fatto che è proprio in secondo grado che la prescrizione uccide molti processi.

**IL PRESIDENTE** dell'Anm, Piercamillo Davigo nei mesi scorsi ha definito questa riforma "inutile e dannosa". Non solo per la modifica alla prescrizione, insufficiente, ma anche per una novità che - secondo i magistrati - se dovesse passare contribuirebbe a peggiorare la macchina giudiziaria, già malmessa. Si tratta della proposta di obbligo per i pubblici ministeri di formulare la richiesta di rinvio a giudizio o di archiviazione entro i 3 mesi dalla chiusura delle indagini, salvo autorizzazione del procuratore generale. Poiché se non si ottempera a questo obbligo si può finire sotto procedimento disciplinare, il rischio - hanno raccontato alcuni magistrati - è che per chiudere la massa di procedimenti per reati bagatellari o destinati a prescrizione certa, i pm trascurino inchieste, per esempio, sulla corruzione. Inoltre, i fascicoli rimasti aperti dovrebbero passare alle procure generali che, però, hanno meno organico delle procure. Paralisi assicurata: "Siamo costretti a lavorare sotto organico - ha ricordato il segretario

dell'Anm Francesco Minisci - su 12 mila magistrati previsti ne mancano 1.200. È come giocare sempre una partita di calcio in 10, invece che in 11".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scheda

▪ La modifica della prescrizione, all'interno della riforma penale, ferma al Senato, prevede, nell'ultima versione, che si blocchi dopo la sentenza di primo grado, ma a una condizione: che il processo d'appello si concluda in 18 mesi, così come quello in Cassazione. Il testo approvato alla Camera, nel marzo 2015, prevedeva il blocco della prescrizione dopo il primo grado, ma tempi diversi di conclusione per l'appello e la Cassazione: rispettivamente due anni per il secondo grado e un anno per la Suprema Corte

.....